



Comune
di Pisa



PROGETTO EDUCATIVO

NIDO D'INFANZIA "SAN ROSSORE"

A.e. 2025-2026



PROGETTO EDUCATIVO NIDO SAN ROSSORE A.E. 2025.2026

PEDAGOGIA IN NATURA

Costruendo percorsi di benessere evolutivo per un armonico sviluppo

Premessa

La Stesura del presente progetto pedagogico è frutto di un lavoro collegiale che ha coinvolto tutti gli attori che gravitano attorno ai gruppi di lavoro, il coordinamento pedagogico, le famiglie, in un'ottica di costruzione di una comunità educante.

Identità del servizio

Il Nido d'infanzia San Rossore nasce nel 2005 all'interno del contesto naturalistico del Parco Regionale San Rossore-Migliarino-Massaciuccoli. È un Nido comunale a gestione esternalizzata affidata alla Cooperativa sociale Aldia da Aprile 2022.

La storia di questo Nido afferisce a un tempo in cui la cultura educativa si costruiva, si ragionava insieme e sul campo, attraverso una modalità di ricerca attiva e l'esperienza diretta. Il pedagogista Tiziano Paperini e le educatrici che a quel tempo erano presenti all'apertura hanno collaborato intavolando idee, proposte volte a creare un progetto innovativo.

In tutto ciò, l'ubicazione del Nido all'interno del Parco ha giocato un ruolo fondamentale: la natura è entrata prepotentemente all'interno delle pratiche, delle abitudini, delle azioni, del fare educativo costruendo di per sé un sistema integrato in natura ma anche per la natura del Nido stesso.

In questo contesto integrato, l'ambiente interno e la natura si fondono e si contaminano delineando uno spazio educativo perfettamente in equilibrio.

Possiamo definire il Nido d'infanzia San Rossore un nido integrato dove al suo interno coesistono e dialogano costantemente due modelli pedagogici apparentemente dissimili: quello nato dalla pedagogia classica e tradizionale e quello che porta avanti l'idea di educazione in natura e pedagogia del bosco. Nel corso del tempo abbiamo fatto in modo che questi modelli si potessero integrare armoniosamente. L'intero percorso è stata una sperimentazione condotta senza seguire un metodo tecnico, piuttosto istinto, passione e l'azione concreta dei bambini e bambine incontrati. Non c'è stata immediatamente la volontà e la consapevolezza di seguire un metodo, forse più la voglia di cavalcare l'emozione del "giocare l'esterno", dell'affidarsi a tutto quello che in maniera spontanea di lì a poco sarebbe nato quel giorno. Non è banale abbandonare in maniera consapevole, le redini del controllo e lasciare che siano i bambini ad indicare la strada più opportuna da seguire. Servono grandi certezze, acquisite nella relazione tra bambini ed educatore, un grande lavoro costruito tra fragilità e nuove competenze e una buona dose di fiducia.

- Tuscan Approach

Questo tipo di concezione si inserisce in un dibattito culturale che, progressivamente, ha portato al riconoscimento del ruolo dell'educazione e cura della prima infanzia nel promuovere l'apprendimento, il benessere e lo sviluppo di tutte le bambine e i bambini, con particolare riguardo

per coloro che provengono da contesti svantaggiati.

L'idea del Nido si colloca perfettamente all'interno del Tuscan Approach, un modello che ha avuto una diffusione in Toscana e che vuole offrire lo spunto per riflettere su quali siano le condizioni irrinunciabili per costruire qualità nei servizi educativi che accolgono bambine, bambini e famiglie. Il Tuscan Approach si basa sulla valorizzazione preliminare degli spazi e sulla scelta della loro organizzazione educativa e sottolinea l'importanza della formazione iniziale degli educatori e ancora di più di quella in servizio, fondata sull'acquisizione di competenze specifiche relative a programmazione, osservazione e documentazione. Il Tuscan Approach promuove inoltre la continuità educativa sia orizzontale che verticale, con la valorizzazione della partecipazione dei genitori alla vita dei servizi per l'infanzia e la sottolineatura dell'importanza della relazione tra il nido e la scuola dell'infanzia.

Sono cinque gli elementi fondativi del Tuscan Approach :

- la governance e il coordinamento del sistema integrato
- la formazione di base e permanente degli operatori
- l'attenzione alla buona progettazione dello spazio educativo
- la elaborazione di un curriculum flessibile e aperto al possibile
- l'investimento sulla partecipazione e sull'educazione familiare.
- Sistema integrato

Negli anni abbiamo ridefinito l'idea di infanzia e di cura che accompagnano i soggetti coinvolti nel presente lavoro che ha il fine di esplicitarne i valori, gli orientamenti e le finalità pedagogiche del Sistema integrato dei servizi per la prima infanzia del territorio Pisano. Non si vuole assumere come modello nessuna teoria pedagogica specifica piuttosto scegliere un approccio aperto, riflessivo, dialogante sostenendo un'idea di educazione capace di soddisfare i bisogni specifici di ogni bambina e bambino, ponendosi come sostegno e prezioso alleato per un'armoniosa crescita psicosociale-emotiva.

Il documento che segue costituisce allo stesso tempo un punto di arrivo e di partenza. È il risultato di decenni di esperienza, di ricerca, di progettazione e di riflessione, tuttavia, non può e non deve considerarsi un documento "conclusivo" ma al contrario sempre aperto ad accogliere nuove prospettive e nuove sfide che la società in continuo mutamento inevitabilmente presenterà.

Il nostro progetto pedagogico si inserisce all'interno di una cornice valoriale che funge da riferimento guida di pensieri, azioni e riflessioni. È una cornice variegata e colorata che tiene conto di temi a noi cari delle Pedagogie che nel tempo hanno guidato e orientato il nostro lavoro.

RIFERIMENTI PEDAGOGICI E PRINCIPI METODOLOGICI

Nel tempo ci è capitato di accogliere sempre più spesso famiglie e bambini poco propensi al contatto con la natura. Adulti molto attenti a proteggere fisicamente, materialmente e psicologicamente i bambini, ad anticipare qualunque ipotetica difficoltà, ad evitare le frustrazioni, troppo pronti ad intervenire per avere tutto sotto controllo. Abbiamo incontrato bambini preoccupati di non sporcarsi, spaventati dai piccoli insetti, impacciati nel camminare in un terreno imprevedibile, bambini poco in contatto con le proprie emozioni, bisognosi di tempi lenti più consoni al loro modo di essere.

Ecco, quindi l'importanza di offrire opportunità rispondenti a queste nuove frontiere, creando un posto diverso, ripensato, attingendo inoltre al patrimonio culturale e scientifico in materia.

- Riferimenti teorici

Numerosi scienziati dell'età evolutiva e pedagogisti hanno affrontato il tema dell'importanza dell'ambiente naturale per lo sviluppo dei bambini. Hanno individuato nella natura non solo un sano ambiente di vita, ma un ambiente d'apprendimento all'interno del quale potersi incamminare nella conoscenza del mondo, di sé e dell'altro, e crescere integri nel corpo, nella mente e nello spirito.

Dewey, per esempio, mise in evidenza il valore del contatto con la natura. Riportare i bambini a contatto con un'esperienza diretta primaria ha una fondamentale funzione di costruzione della conoscenza, di apprendimento e di sviluppo. L'esperienza è quindi un mezzo che consente di penetrare fino al cuore della natura: essa è "tanto della natura quanto nella natura. Non è l'esperienza che viene esperita, ma la natura: pietre, piante, alberi, animali, malattie, salute, temperatura, elettricità, ecc. Cose che interagiscono in certi modi sono l'esperienza."

Richard Louv, invece, è stato il primo a coniare il termine Deficit da Natura, riferendosi alla condizione di vita della maggior parte di bambini e ragazzi di oggi; un'esistenza chiusa in interni soffocanti dove regnano videogiochi, computer, televisori, imprigionati in città spesso carenti di aree verdi e dominate da traffico e smog. È necessario recuperare il contatto con la natura nei suoi elementi fondamentali quali terra, acqua, fuoco e aria. Egli scrive: "La passione nasce dalla terra stessa tra le mani infangate dei più piccoli, viaggia lungo maniche sporche di erba e arriva diritta al cuore."

Di rilievo è, inoltre, il contributo di Gianfranco Zavalloni: le sue idee pedagogiche sono state ben sintetizzate nel libro *La pedagogia della lumaca*. In Italia è stato l'apripista del cosiddetto movimento per una *slow school*, a lui si deve l'elaborazione del Manifesto dei diritti naturali di bimbe e bimbi. Un invito alla lentezza: siamo nell'epoca del tempo senza attesa, non conosciamo più il tempo dell'attesa, riempiamo le nostre giornate, le nostre ore di impegni, fatti, parole e pensieri. È necessario quindi rallentare, perché come dice Gianfranco perdere tempo è guadagnare tempo per ascoltare, per parlare insieme, per darsi un tempo, per condividere...

Il panorama attuale è altresì costellato di testi e contributi che offrono spunti molto interessanti sull'argomento, come per esempio: *A piedi nudi nel verde*, giocare per imparare a vivere di Anna Oliviero Ferraris, *La scuola nel bosco* di Michela Schenetti, *Fuori* di Monica Guerra, *L'asilo nel bosco* di Emilio Manes, *L'educazione naturale* di Laura Malvasi, fino ad arrivare a *La Pedagogia del bosco* di Selima Negro, *Giocare tra gli alberi* di Alexandra Schwarze e *Slow school* di Penny Ritscher.

- Life Skills

In questo ampio contesto s'innesta il diritto alla salute, considerata "pre-condizione" perché un individuo sia in grado di confrontarsi con il contesto sociale nel quale vive, allo scopo di portare a termine i propri compiti, soddisfare i bisogni, realizzare aspirazioni, in relazione alle potenzialità possedute. Ed è proprio all'interno di questa definizione che l'OMS introduce il concetto di "abilità pratiche utili alla vita" (life skills), sottolineandone il ruolo nel promuovere il benessere degli individui.

Le life skills possono essere definite "come quelle competenze sociali e relazionali che permettono (...) di affrontare in modo efficace le esigenze della vita quotidiana, rapportandosi con fiducia a sé

stessi, agli altri e alla comunità (Marmocchi, 2004).

- Il concetto di Cura

“Perché si diventa uomini e donne solo ricevendo cura e imparando ad aver cura a nostra volta” (L. Mortari). Il Nido è contesto di Cura. Cura significa avere a cuore i bambini, tenerli vicino al cuore, come la radice latina della parola stessa suggerisce. Ben tradotta con il verbo inglese “to care” (to care trad. dall’inglese = curare, nell’accezione di prendersi cura, preoccuparsi, prendersi a cuore): progettare e creare un contesto di persone e cose nel quale sia possibile sperimentare un senso di benessere, di vitalità.

Cura al Nido è da intendersi come relazione educativa eticamente orientata, dunque come responsabilità, capacità di leggere e comprendere bisogni e di offrire risposte. Parliamo di cura come dimensione relazionale nella quale l’aspetto caratteristico è la reciprocità: è vero che i gesti e la materialità della cura sono attuati da parte degli adulti nei confronti dei piccoli, ma è vero anche che agiscono in risposta a un ascolto attento, accorato, coinvolto dei loro segnali.

Il nido è quindi, uno spazio nel quale adulti competenti e disponibili si prendono cura pienamente e in modo completo, totale, dei bambini e del loro essere, non solo cura del corpo, non solo accudimento. È una cura in senso olistico: il bambino è visto nella sua unità, interezza, complessità, ma è anche una cura in senso specifico, perché ciascuno è visto nella sua unicità e nel suo essere speciale.

Accanto al gesto c’è la parola, il dire, il linguaggio parlato: dialogare con il bambino in un mutuo ascoltarsi e comprendersi, fatto di verbale ma anche di non verbale.

Le emozioni assumono in quest’ottica un ruolo di rilievo, per le loro qualità di processi integrativi fondamentali, poiché presenti in ogni funzione del cervello umano. Come insieme di un’enorme quantità di cellule nervose che possono essere eccitate in maniera caotica, il cervello ha infatti bisogno di processi di integrazione che permettano di raggiungere forme di equilibrio e autoregolazione. Le emozioni rappresentano proprio quei processi integrativi che rendono la mente capace di auto-organizzazione.

Quando ci accostiamo al tema della cura, intendiamo quindi avviare una riflessione innanzitutto sulla cura e sul lavoro su di sé, che l’educatore è chiamato a fare, in modo naturale, osservando sé stesso nel contesto in cui opera. Ricerche in campo neuroscientifico sottolineano il piacere e la soddisfazione personale che si provano nel prendersi cura di un’altra persona, soprattutto di un bambino piccolo. Il bambino può costituire, infatti, uno stimolo gratificante che attiva, in chi interagisce con lui/lei, un’esperienza soggettiva di piacere.

- Ricerca-Azione

L’apprendimento e la formazione del bambino (e in generale della persona) devono essere facilitati dentro una cornice esperienziale, in cui gli educatori si pongono con un’attitudine di ricerca, volta alla conoscenza dell’altro e di costruzione di significati condivisi. Secondo questo approccio i percorsi educativi non sono predeterminati, ma frutto di una dialettica, in cui il ruolo dell’adulto è quello di osservare e “rilanciare” in base a interessi ed espressioni infantili, valorizzando, con particolare attenzione, le tracce originali dell’infanzia. Per praticare secondo tale approccio, è opportuno progettare il lavoro per piccoli gruppi, contesto più appropriato per favorire l’osservazione e la proposta di esperienze.

La ricerca-azione, inoltre è caratterizzata dalla flessibilità e capacità di gestione e valorizzazione

dell'imprevisto, attraverso un processo dinamico circolare di ridefinizione costante del proprio procedere, in risposta alle sollecitazioni del contesto di realizzazione.

Il nostro approccio all'educazione valorizza la soggettività dei bambini e delle bambine, riconosce loro un ruolo attivo nel costruire cultura, ritenendoli informatori competenti della loro esperienza e capaci di auto-rappresentazione. Riconosce altresì che l'educazione è qualcosa che si indirizza a tutti ed è in ogni momento poiché ogni essere umano può svilupparsi e trasformarsi nel corso della sua vita, ognuno ne ha il desiderio e la possibilità.

Nella ricerca-azione si procede sempre raccogliendo tracce di un percorso originale: si utilizzano le tecniche proprie dell'indagine qualitativa: l'osservazione, che si traduce in note di campo; la registrazione video di processi e audio di interviste e di conversazioni di gruppo, la raccolta di racconti esperienziali. Nella ricerca-azione ciascun momento, legame, aspetto della quotidianità ha valore e può pertanto essere oggetto di riflessione, ricerca, progettazione e cambiamento.

In un approccio così tratteggiato si profila l'idea di educatore come ricercatore, che procede con metodo scientifico e rigore, che individua e presenta stimoli allettanti nel contesto, che effettua osservazioni longitudinali e trasversali, fondando il divenire della progettazione educativa sul confronto in itinere, nell'ambito del gruppo di lavoro educativo. (vedi progetto pedagogico comune di Pisa 2023-2024, pagg.10-11)

- Diritti

(vedi progetto pedagogico comune di Pisa 2023-2024, pag.12)

I bambini sono portatori di diritti, non solo quelli enunciati dalla Convenzione sui diritti dell'infanzia, ma anche di diritti naturali per noi imprescindibili. Quest'ultimi, delineati da Gianfranco Zavalloni, considerano ambiti di applicazione dei diritti dei bambini spesso troppo dimenticati e che richiamano i seguenti principi:

1 IL DIRITTO ALL'OZIO (a vivere momenti di tempo non programmato dagli adulti), ci riporta alla necessità di uscire dall'abitudine di questi ultimi decenni di prevedere, programmare e organizzare ogni cosa, di produrre, di essere sempre efficienti. Il diritto all'ozio ci parla anche dell'importanza della libera iniziativa del bambino che non deve fare sempre riferimento all'adulto per sapere come muoversi e cosa fare. Ma ozio è anche potere stare seduti, senza fare apparentemente niente. Nell'ozio c'è un non fare che è solo esteriore: in realtà i sensi sono desti e percepiscono l'ambiente, la coscienza i movimenti interiori, e, come conferma oggi la teoria dei neuroni specchio, con la sola osservazione spesso siamo impegnati in attività talmente coinvolgenti che si attivano tutte quelle parti del cervello che si attiverrebbero se compissimo noi stessi quei gesti o movimenti che osserviamo.

2 IL DIRITTO A SPORCARSI (a giocare con la sabbia, la terra, l'erba, le foglie, l'acqua, i sassi, i rametti), è un diritto senza il quale non si potrà mai entrare veramente in contatto con la natura, senza il quale non ci si potrà mai sentire completamente liberi. Le mani e i vestiti si possono lavare e ricomprare, mentre l'opportunità di giocare liberamente nella natura quando si è bambini capita un'unica volta nella vita.

3 IL DIRITTO AGLI ODORI (a percepire il gusto degli odori, riconoscere i profumi offerti dalla natura) ci parla dell'olfatto, un senso importantissimo sin dalla nascita, come ci dimostra la capacità dei lattanti di pochi giorni di riconoscere l'odore del latte della propria madre. L'olfatto è uno dei sensi più primitivi e l'uomo è molto influenzabile dagli odori che sono una sorta di messaggio nella

relazione tra persone, un mezzo di comunicazione non verbale in grado di risvegliare nell'altro, sentimenti di antipatia, simpatia, o interesse. L'olfatto inoltre è in genere considerato il senso più legato alla memoria, capace di poter rievocare, sensazioni, emozioni, esperienze vissute anche nell'infanzia.

4 IL DIRITTO AL DIALOGO (ad ascoltatore e poter prendere la parola, interloquire e dialogare) è un diritto che ci riporta alla centralità del senso del sé verbale e dell'io narrativo che, per le infinite capacità espressive e generative del linguaggio stesso, consente di aumentare enormemente i modi possibili di entrare in relazione con gli altri e con l'ambiente. Rimanda al periodo sensitivo del linguaggio di Maria Montessori, alla mente narrativa di Bruner, a Chomsky e a Vigoskij, autori che al linguaggio hanno dedicato grande parte dei loro studi.

5 IL DIRITTO ALL'USO DELLE MANI (a piantare chiodi, segare e raspare legni, scartavetrare, incollare, plasmare la creta, legare corde, accendere un fuoco) potrebbe essere considerato il diritto centrale delle pedagogie attive e delle scuole nuove che hanno da sempre sottolineato l'importanza del learning by doing di Dewey, dell'imparare facendo. Ma l'uso delle mani è anche il primo passo per lo sviluppo del pensiero: il bambino piccolo pensa con le mani. Secondo Montessori la mano è "l'organo dell'intelligenza", è lo strumento che aiuta la mente a conoscere, a comprendere l'ambiente e solamente se il bambino usa le mani potrà sviluppare completamente la sua intelligenza e avere un carattere equilibrato.

6 IL DIRITTO AD UN BUON INIZIO (a mangiare cibi sani fin dalla nascita, bere acqua pulita e respirare aria pura) è il diritto ad una alimentazione sana. Spesso nelle scuole si presta attenzione alla dieta dei bambini solo nella direzione di un corretto bilanciamento degli alimenti, molta meno nella scelta della provenienza dei cibi. Oggi però si sta assistendo a una graduale sensibilizzazione nei confronti di un'alimentazione sana, che utilizzi prodotti da coltivazione biologica, possibilmente locali e che privilegi il consumo di frutta e verdura di stagione.

7 IL DIRITTO ALLA STRADA (a giocare in piazza liberamente, a camminare per le strade) è il diritto a poter vivere in una città a misura di bambino. Le difficoltà dei bambini di oggi a utilizzare spazi urbani per il gioco e la socialità non possono passare inosservate. L'edilizia urbana è avanzata a discapito di un verde pubblico che si è ridotto sempre di più; è scomparsa la vita di borgo e di quartiere; la circolazione delle automobili è aumentata a dismisura. Nel 1991 è nato un progetto internazionale del Consiglio nazionale delle ricerche e dell'Istituto di scienze e tecnologie della cognizione con lo scopo di creare una nuova filosofia di governo della città assumendo i bambini come parametri e come garanti delle necessità di tutti i cittadini.

8 IL DIRITTO AL SELVAGGIO (a costruire un rifugio-gioco nei boschetti, ad avere canneti in cui nascondersi, alberi su cui arrampicarsi) è il diritto a giocare nella e con la natura e ad avere occasioni, tempi e spazi per farlo.

9 IL DIRITTO AL SILENZIO (ad ascoltare il soffio del vento, il canto degli uccelli, il gorgogliare dell'acqua) riconosce un bisogno profondo che appartiene non solo all'adulto ma anche al bambino. È un bisogno purtroppo spesso negato a causa del rumore delle grandi città, della televisione sempre accesa negli appartamenti e della confusione che spesso si avverte nelle scuole le cui aule sono male insonorizzate. Il diritto al silenzio è un diritto alla quiete, ma è anche un diritto all'ascolto profondo di ciò che ci circonda.

10 IL DIRITTO ALLE SFUMATURE (a vedere il sorgere del sole e il suo tramonto, ad ammirare, nella

notte, la luna e le stelle) è il diritto a essere partecipi del corso della natura e delle trasformazioni che l'accompagnano. Gli ambienti domestici sono caratterizzati da una certa fissità, al contrario della natura che muta continuamente. Solo stando nella natura nel corso di tutto l'anno, in diversi momenti della giornata, esplorando ambienti differenti, si può godere del susseguirsi dei grandi e piccoli cambiamenti che sfumano uno nell'altro.

- InCLUSIONE delle diverse abilità ed educazione alle differenze

L'idea di inclusione si basa sul riconoscere il diritto alla piena partecipazione alla vita di comunità da parte di tutti i soggetti. Se l'integrazione tende a identificare uno stato, una condizione, l'inclusione rappresenta piuttosto un processo, una filosofia dell'accoglienza, ossia la capacità di fornire una cornice dentro cui i soggetti— a prescindere da abilità, genere, linguaggio, origine etnica o culturale — possono essere ugualmente valorizzati, trattati con rispetto e forniti di uguali opportunità educative. Il processo inclusivo ha come obiettivo fondamentale lo sviluppo delle competenze di ogni bambino e di ogni bambina quali apprendimento, comunicazione, relazione e socializzazione. Tale processo assume un ruolo di primaria importanza per i bambini e le bambine con bisogni speciali e richiede il puntuale intervento di tutte le figure professionali coinvolte e una pianificazione precisa e rigorosa degli interventi educativi, formativi e riabilitativi.

(vedi progetto pedagogico comune di Pisa 2023-2024, pagg.13-14)

- Pedagogia in Natura

C'è un libro sempre aperto per tutti gli occhi: la natura. Jean-Jacques Rousseau

La peculiarità del Nido d'Infanzia San Rossore risiede nel fatto che è l'unico in Italia ad essere collocato all'interno di un contesto naturalistico di grande rilievo. Il Parco che lo ospita, antico e selvaggio di ben ventitremila ettari di territorio che si estende tra le province di Pisa e Lucca, presenta al suo interno una varietà di paesaggi davvero significativa che passa dalle distese dei prati, ai boschi selvaggi fino ad arrivare a spiagge incontaminate. Uno spettacolo naturale tra la terraferma e il mare, scenari che cambiano nello spazio di pochi chilometri, cavalli selvatici, daini, cinghiali, volpi e scoiattoli in libertà, pinete centenarie che arrivano quasi fino al mare, boschi di latifoglie lungo il fiume Arno e aree umide dove coesistono ecosistemi preziosi e fragili allo stesso tempo. È una natura che non ti aspetti, un'enciclopedia di ecosistemi diversi che racconta di uno scenario incredibilmente ricco di infinite opportunità di scoperta e ricerca educativa.

Questo panorama è la cornice di riferimento dove s'innesta un significato più profondo che conduce alla riscoperta di quel legame primordiale che lega l'uomo alla natura e che richiama l'effetto BIOFILIA. L'ipotesi della biofilia è un'ipotesi scientifica proposta nel 1984 da Edward O. Wilson che rileva empiricamente nell'essere umano la "tendenza innata a concentrare il proprio interesse sulla vita e sui processi vitali". Come tutti i comportamenti più complessi che caratterizzano la specie umana, anche la biofilia attraversa un ampio spettro di emozioni diverse, a volte anche contraddittorie, che vanno dall'attrazione all'avversione o biofobia, dalla meraviglia all'indifferenza, dal senso di pace alla paura e all'ansia. Sebbene non sia stato ancora possibile definire con precisione che cosa sia la biofilia, con il tempo si sono accumulate numerose prove empiriche della sua esistenza come predisposizione biologica a prediligere le relazioni con il mondo vivente, così che l'ipotesi della biofilia "può offrire una cornice unificante che attraversa numerose discipline per investigare la relazione umana con la Natura".

Nel corso degli anni abbiamo sempre più maturato l'idea che educazione e natura avessero un

legame stretto, indissolubile. Questa convinzione è stata confermata dalla relazione e dall'interazione che i bambini spontaneamente mettevano in moto in natura. Le motivazioni che ci ha **spinti** ad attivare una pedagogia naturale sono svariate e risiedono nei grandi benefici che la natura offre:

- stimola la cooperazione spontanea,
- è divertente e gioiosa: la gioia è amica dell'apprendimento
- regala spazio sufficiente per tutti, aria pulita,
- offre materiali naturali che di per sé sono ricchi sul piano percettivo e non strutturati e per questo stimolano la fantasia
- regala orizzonti nuovi e la percezione dell'infinito
- offre possibilità totalizzanti per il corpo dei bambini di conoscenza di sé stessi e del mondo circostante
- attiva tutti i sensi contemporaneamente

Il contatto con l'ambiente naturale produce domande continue e risposte diverse, mai certezze definitive. Stimola il pensiero riflessivo lasciando spazio al dubbio e alla ricerca. Genera uno stile adulto orientato all'ascolto che sa porsi nella relazione educativa. Vivere in un ambiente naturale ci insegna a conoscere e interiorizzare il concetto di tempo, educa alla pazienza, al saper attendere: la natura ha i suoi tempi e chiede che ciò venga riconosciuto reclamando una capacità di adattamento. Agire direttamente sulla realtà, attraverso l'esperienza sul campo, a stretto contatto con la natura consente di sedimentare maggiormente l'apprendimento avendo la natura come aula privilegiata. L'apprendimento è un processo fisiologico, naturale e spontaneo che è necessario riconoscere, coltivare e stimolare ogni occasione e in maniera duratura. L'esperienza, teorizzata da Dewey, ci racconta di un bambino che costruisce il proprio sapere attivamente. Successivamente, David A. Kolb e John Fry hanno sviluppato la teoria dell'apprendimento esperienziale secondo cui l'apprendimento è un processo in cui la conoscenza viene creata attraverso la trasformazione dell'esperienza. Pertanto, le azioni dei bambini in natura sono un apprendimento continuo, fatto di gesti, di osservazioni, di riflessioni e di riprove. Diventa poi apprendimento collettivo perché esperito in un gruppo dove ogni componente è spontaneamente portato ad essere artefice e promotore di un pezzettino dello stesso processo di apprendimento.

La possibilità, inoltre, di esperire una pedagogia naturale permette ai bambini e alle bambine di confrontarsi con quei ragionevoli rischi necessari per acquisire le competenze utili al proprio percorso. È necessario a tal proposito distinguere molto bene il rischio dal pericolo, due concetti che invece troppo spesso vengono considerati sinonimi.

La protezione dell'infanzia creando ambienti sicuri è un dovere delle istituzioni educative e di chi vi opera; l'iperprotezione è antipedagogica poiché espropria i bambini di esperienze essenziali alla loro formazione e non sviluppa alcuna resilienza. Considerare l'ambiente esterno come pericoloso di per sé è quindi ridurre drasticamente le esperienze dei bambini all'aperto, è fondamentale quindi assumere che una certa dimensione di rischio in educazione è fisiologica.

Il rischio si studia, ci si allena a valutarlo, si scruta attentamente e poi si affronta. Affrontarlo significa crescere ed accrescere la propria autostima.

Ecco l'importanza di offrire opportunità rispondenti ai luoghi abitati creando un posto nuovo diverso, ripensato in cui i bambini possono avere e sperimentare tempi propri in cui poter

raccontare e raccontarsi, luoghi dove il dolce far niente ha la possibilità di attuazione. Un posto in cui, per noi educatori, le giornate possano scorrere facendo meno per far meglio, con più gusto, più sorriso e più cuore. Un posto in cui la cura delle relazioni è prendersi a cuore. Un luogo dove è possibile mettere in campo una pedagogia ribaltata, dove ogni bambino/a esperisce direttamente sul campo, a diretto contatto con la natura, dove l'esperienza è il punto di partenza per lo sviluppo e il potenziamento delle peculiarità e competenze che entrano in gioco, dove è possibile agire sulla realtà, modificandola e investendola del significato che assume ogni volta.

Principi metodologici

Il percorso metodologico che caratterizza generalmente le nostre esplorazioni outdoor, utilizza come presupposti di base quelli che sostengono il metodo scientifico, traslati e riadattati al contesto educativo.

L'assunto di partenza che muove ogni nostra azione è che la natura contiene tutto ciò di cui necessitiamo sotto tutti i punti di vista; pertanto, agendo in un contesto di questo genere, ogni bambino può imparare dall'esperienza, in quanto la natura stessa diventa maestra di vita.

I bambini, agendo spontaneamente, senza l'intervento dell'adulto, sono attratti da elementi che li incuriosiscono e sono portati naturalmente a studiarli, a indagarli, attivando le varie intelligenze; a quel punto l'intervento dell'educatore consente al bambino di apprendere dall'esperienza, a sedimentarla e infine ad acquisirla.

Seguendo questi assunti fondamentali, il percorso parte dall'osservazione: muovendosi liberamente e spontaneamente nell'ambiente naturalistico, il bambino entra in contatto con svariati spunti e attiva i propri sensi e l'educatore può cogliere le dinamiche che si stagliano nel gruppo e nel singolo bambino, i campi d'interesse, le difficoltà e le peculiarità; il passo successivo è la raccolta: ogni bambino naturalmente sceglie, raccoglie e porta con sé l'elemento al quale ha trasferito un significato rilevante durante quella precisa esperienza, questo offre all'educatore la possibilità di tradurre concretamente questo spunto attraverso la proposta di attività volte a rielaborare l'esperienza, arricchendola di nuove dimensioni (artistica, narrativa, scientifica, senso-percettiva) e ampliandone il raggio d'azione, portando anche all'interno del Nido la natura in una continua permeazione tra interno ed esterno e come rimando e restituzione dell'esperienza vissuta.

I gesti, che col tempo diventano rituali e che accompagnano ogni fase, sono: la vestizione, come preparazione dell'esperienza, durante la quale ogni bambino/a è incentivato all'autonomia nell'indossare l'equipaggiamento consono alle uscite nel bosco (tuta antipioggia e stivali di gomma) e la conseguente svestizione al rientro; l'agorà, che si svolge in 2 momenti: il primo, durante il quale bambini ed educatori si dispongono in cerchio e si confrontano sull'esperienza che vivranno di lì a poco (desideri, luoghi da raggiungere..), il secondo a conclusione dell'esplorazione, durante il quale, seguendo la medesima modalità, avviene il racconto dell'esperienza, il confronto e lo scambio del vissuto emotivo (ovviamente calmierato tutto all'età e alle competenze dei bambini coinvolti).

Ogni fase viene quotidianamente messa in atto al fine di entrare nel vissuto del Nido e di consolidare tutte le componenti che entrano in gioco nello svolgimento di ognuna, così da infondere nel bambino la sicurezza di ciò che sarà, tenendo conto della naturale flessibilità che

caratterizza la progettazione e la proposta di qualsivoglia attività.

I linguaggi e i saperi artistici e scientifici

(vedi progetto pedagogico comune di Pisa 2023-2024, pagg.17-19)

I linguaggi artistici orientano la propensione naturale dei bambini e delle bambine ad esprimere pensieri ed emozioni con immaginazione e creatività e possono rappresentare una vera e propria strategia educativa.

Un sottile fil rouge collega la pratica di esperienze artistiche alle abilità comunicative e allo sviluppo fisico-cognitivo-emotivo durante l'infanzia. Numerosi studi sembrano infatti dimostrare che, fin dai primissimi anni di vita del bambino, l'arte contribuisce a migliorarne, tra le altre cose: le capacità espressive, l'apprendimento logico-matematico e linguistico, la consapevolezza di sé, le potenzialità creative.

Le neuroscienze, che studiano la biologia dei processi mentali umani, confermano l'idea che l'arte, nelle sue forme più varie (arti visive, musica, teatro, danza etc.), coinvolge tutti i sensi del bambino e ne rafforza le competenze cognitive, socio-emozionali e multisensoriali.

Durante la crescita, i linguaggi artistici continuano ad influenzare lo sviluppo del cervello, le abilità, la creatività e l'autostima, favorendo l'interazione con il mondo esterno e fornendo tutta una serie di abilità che agevolano l'espressione di sé e la comunicazione.

Nell'ottica di una pedagogia costruttivista, che vede il bambino protagonista dei propri processi di crescita, un bambino attivo, autonomo, competente, costruttore, in relazione con gli altri e con il mondo, capace di comprendere e agire i molteplici linguaggi artistici, i servizi educativi 0-6 anni predispongono ambienti laboratoriali e atelieristici, come luogo di interscambio e di dialogo tra materialità del fare e dello scoprire e i processi cognitivi della mente, offrendo a bambini e bambine occasioni di scoperta attraverso il proprio corpo e le proprie potenzialità.

- **Corpo e movimento**

Il movimento costituisce la prima forma di conoscenza e di intelligenza e l'attività psicomotoria è una delle attività per bambini/e che si realizza in un servizio educativo di qualità. I servizi del Comune di Pisa hanno il privilegio di avere al loro interno una sala di psicomotricità allestita, in virtù di una tradizione che ha accompagnato i servizi a partire dagli anni '90. Affinché questa caratteristica continui a rappresentare una ricchezza è necessario considerare la dimensione psicomotoria come fondamentale, al pari delle altre dimensioni e attività a cui si fa riferimento nel presente documento.

Tutte le attività specifiche, infatti, in una visione olistica dello sviluppo del bambino, sono utili a sviluppare competenze diverse e complementari.

La sala di psicomotricità deve essere considerata come uno spazio polifunzionale per sperimentare una molteplicità di esperienze.

Sebbene la nascita della pratica psicomotoria abbia diffuso alcune teorie diventate nel tempo di riferimento, ad oggi non si ritiene utile per le finalità del progetto pedagogico perseguire un metodo psicomotorio basato su una teoria unica. Risulta invece più arricchente e coerente con la complessità dello sviluppo infantile perseguire un approccio integrato, basato sull'esperienza, sull'osservazione, ovvero secondo una prospettiva di ricerca-azione, così come per altri percorsi educativi.

- Educazione familiare

Il riconoscimento del bambino come attore sociale e del genitore come partner in grado di sostenere la crescita dei propri figli, perciò coinvolto nei processi di condivisione delle scelte educative, ha ridefinito i servizi educativi per la prima infanzia come una parte della comunità educante, cioè come luogo "messo in comune" in cui genitori e educatori, nel rispetto delle reciproche competenze, accettano la responsabilità dei processi educativi attinenti all'insegnamento/apprendimento e alla cura del benessere psicofisico dei bambini.

Dove esiste una tale comunità, esiste partecipazione: l'educazione diventa un fatto collettivo che concorre a definire l'identità di quel servizio e, rispecchiando idee, orientamenti della realtà in cui il servizio stesso è inserito, li rende visibili e comunicabili.

La famiglia è un sistema relazionale in continua trasformazione, i progetti di vita dei suoi componenti, gli eventi esterni, le circostanze particolari contribuiscono a farla crescere, migliorare oppure, talvolta, a dissolverla... ognuna evolve, coinvolge e si trasforma a suo modo. La pluralità familiare caratteristica della nostra società è data dall'unicità e dalla diversità di ogni gruppo familiare, molteplicità e complessità sono il risultato delle differenti relazioni interpersonali che la costituiscono.

I servizi educativi per la prima infanzia, nel rispetto di questa pluralità familiare, hanno l'obiettivo di sostenere la funzione genitoriale nel momento in cui madri e padri si trovano ad affrontare l'importante cambiamento rappresentato dall'arrivo di un figlio o di una figlia. Il sostegno è fatto di ascolto, confronto e condivisione del vissuto genitoriale in un momento tanto delicato della vita familiare.

Il tema della partecipazione delle famiglie, quindi, assume una rilevanza primaria. Le famiglie devono essere coinvolte attivamente in un'ottica di corresponsabilità educativa, partnership e coeducazione. Il coinvolgimento delle famiglie si articola in azioni volte ad incrementare le competenze educative di tutti gli attori coinvolti nel progetto pedagogico e a rispondere a bisogni specifici di sostegno genitoriale, in un'ottica di cura sistemica della famiglia, di formazione e auto-formazione della comunità educante.

La creazione di una rete di persone che appartengono a nuclei familiari diversificati ma che vivono la stessa esperienza genitoriale in un contesto educativo, facilita processi di sostegno reciproco. Attraverso il confronto emerge la bellezza, la fragilità e la conflittualità dell'essere genitori, si risponde al bisogno di non trovarsi soli nell'affrontare le mille domande sulla crescita dei propri figli e a quello di diventare sempre più consapevoli di buone pratiche di accoglienza e di accompagnamento dell'infanzia.

I momenti dedicati all'educazione familiare ed i percorsi che vengono attivati in tal senso sono organizzati e condotti da personale qualificato; gli incontri hanno l'obiettivo di favorire la riflessione intorno alla cura e alla crescita di bambini e bambine nella ricerca personale di una maggiore consapevolezza del proprio ruolo genitoriale, del proprio agire, e delle proprie potenzialità come adulto educante. I momenti legati all'educazione familiare promuovono quei processi comunicativi tra adulti che possono costituire una simbolica "cassetta degli attrezzi" alla quale far riferimento nei momenti di criticità e dalla quale attingere strumenti risolutivi.

"Nessuno educa nessuno, nessuno si educa da solo, gli uomini si educano insieme, con la

mediazione del mondo” (Paulo Freire).

Dall’analisi e dall’osservazione dei contesti familiari che abitano il nostro Servizio, abbiamo potuto constatare come molti assetti siano cambiati, come molti valori, fino a qualche tempo fa cardine dell’educazione in ambito familiare, siano andati perduti lasciando gap rilevanti che ci hanno portati ad interrogarci molto su come approcciarci nella maniera più adeguata a questo cambiamento preponderante. Questo, soprattutto, per creare una reale e trasparenza alleanza educativa, presupposto imprescindibile per costruire un percorso educativo condiviso ed efficace per ogni bambino/a.

Pertanto, ci siamo a lungo confrontati su quale potesse essere la modalità più adatta e consona per costruire una comunione d’intenti con queste “nuove” famiglie; ecco che abbiamo imbastito un progetto che si svilupperà lungo tutto l’anno educativo, proprio con questo obiettivo.

Il punto di partenza è quello di adottare un approccio meno tradizionale, attraverso la realizzazione di video dal contenuto e dal significato sempre diversi, che possano portare nuova luce sulla tematica dell’educazione familiare, sul ruolo dell’educatore, del genitore e della comunità educante, suscitando riflessioni e spunti diversi di confronto e dialogo reciproco.

- **Comunità educante**

La situazione attuale è cambiata molto, la società ha subito forti cambiamenti e le famiglie che accogliamo nei nostri servizi educativi, molto spesso sono diverse e sole. Non possono godere, per svariate motivazioni, della vicinanza della famiglia di origine, tanto meno di un tessuto sociale presente, attivo e vicino.

Inoltre, è impensabile educare in maniera monodirezionale, senza allargare i nostri sguardi, senza coinvolgere ed integrare perché l’educazione è un atto di reciprocità.

Chi educa è anche educato ed il suo sapere si gioca nell’atto dell’educazione. Educare quindi non è solo formare, è costruire insieme identità, essenza e futuro. Per questo la scuola all’interno di questo tema, svolge un ruolo fondamentale e primario. Nei servizi educativi diventa quindi sostanziale sopperire e riparare lo strappo sociale, assumendoci la responsabilità e tutto il valore che ne consegue di essere ed incarnare il ruolo di comunità educante. La scuola come comunità educante è un principio che risale ai decreti delegati del 1974, infatti con quella epocale riforma si riconosce nella scuola un servizio tecnico non assimilabile a un servizio pubblico, cioè la scuola, come prevede anche la Costituzione, è riconosciuta come una comunità originaria. Dopo circa vent’anni, la questione è stata ripresa e approfondita dal d.p.r. del 4/9/1998 che ha descritto pedagogicamente come questa comunità educante deve considerata: un ambiente educativo, ricco di esperienze di dialogo, dove si forma la personalità dei giovani quindi riconosciuto come un luogo di formazione, educazione e relazione.

La comunità educante è quindi l’insieme degli attori territoriali che s’impegnano a garantire il benessere e la crescita di ragazze e ragazzi. Questi attori possono formalizzare la collaborazione attraverso la costituzione di patti educativi di comunità, basati sulla co-progettazione, corresponsabilità dell’azione realizzata su ogni specifico territorio, hanno come obiettivo ultimo il benessere e la crescita di bambini e ragazzi da un punto di vista educativo, formativo e di costruzione del loro futuro. È molto importante creare una rete attraverso la costruzione della comunità educante perché le reti territoriali possono mitigare quei fenomeni molto diffusi di solitudine familiare, di sovraccarico familiare, di stress eccessivo, disagio, difficoltà.

Obiettivi generali riferiti a:

I bambini:

- o Bambini 3 - 12 mesi:
 - o dalla fusionalità globale alla differenziazione
 - o presa di coscienza di sé, dell'oggetto, degli altri
 - o sviluppo relazionale affettivo
- o Bambini 12 - 24 mesi:
 - o prime affermazioni del proprio essere e del proprio modo di esistere
 - o costruzione dell'autonomia
 - o acquisizione e sperimentazione delle abilità motorie
 - o sviluppo della relazione e comunicazione.
- o Bambini 24 - 36 mesi:
 - o riconoscimento dell'io e dell'altro
 - o raggiungimento dell'autonomia
 - o controllo e padronanza del movimento
 - o sviluppo della relazione e della comunicazione

L'obiettivo comune sarà quello di garantire la crescita e lo sviluppo del bambino attraverso atti e situazioni che lo condurranno al raggiungimento dell'identità, dell'autonomia, al riconoscimento di sé e degli altri e alla elaborazione del pensiero. Attraverso le attività il bambino sperimenta, costruisce la propria creatività, si riconosce come unità distinta dal mondo e dagli altri, conquista un certo grado di autonomia e sviluppa competenze: "Un bambino al nido vive, gioca e attraverso questa attività entra in contatto con il mondo esterno, sperimentando le proprie capacità, prendendo gradualmente coscienza di sé come entità distinta, in grado di agire sulla realtà circostante" (I. Padoan e A. Moschetti, p.25).

• Le famiglie:

Il progetto educativo si propone di:

- o coinvolgere le famiglie, diverse per cultura, composizione, tradizioni, valori, nella condivisione del progetto educativo
- o costruire con la coppia genitoriale un rapporto basato sul dialogo e sulla fiducia reciproca, sullo scambio di punti di vista a proposito del bambino e sui rapporti tra questo e le figure adulte significative
- o costituire un punto di riferimento per le famiglie in relazione alle tematiche di accudimento e di crescita dei bambini in questa fascia d'età
- o favorire la partecipazione effettiva delle famiglie alla vita del Nido promuovendo la loro conoscenza/confronto reciproco
- o prevedere durante l'anno momenti di incontri collettivi formali e informali (riunioni, laboratori dei genitori, feste, gite anche con le famiglie, al fine di favorire nuove relazioni e nuove reti di socializzazione e condivisione del ruolo genitoriale.
- o attuare interventi di prevenzione precoce di situazioni di disagio psicofisico e socio-culturale.

Rapporti con il territorio

Attraverso le peculiarità e i talenti di ognuno a partire dai genitori e dalla comunità educante, abbiamo la possibilità di creare una rete dove ognuno possa contribuire alla conoscenza del territorio e di tutte le personalità che vi gravitano.

Così, sfruttando le abilità musicali e artistiche, potremo scoprire i pittori, gli artisti e i luoghi dove l'arte prende forma, come il teatro, i musei, le scuole di danza, il centro città.

Accogliendo gli interessi naturalistici, potremo visitare l'orto botanico.

Allargando il nostro campo visivo al Parco di San Rossore, potremo collaborare con Valeria Gambogi della Gaia Fattoria o Fabio Tani del Boschetto, la signora Veronica con le arnie, i pescatori di là d'Arno.

Gli obiettivi che accomunano questa folta rete di persone sono:

- o trovare il senso comune per le generazioni future
- o mettere in campo sinergie e comunità d'intenti per camminare verso la stessa direzione.

Nell'ottica di attivare un'educazione non solo legata all'outdoor, ma che sia il più possibile green, da qualche anno, abbiamo deciso di farci promotori di buone pratiche legate ad un'educazione ambientale che possano sensibilizzare le famiglie e il territorio ad una maggiore responsabilità e attenzione verso la riduzione degli sprechi e la sostenibilità degli stili di vita. Il punto di partenza è stato l'eliminazione progressiva della plastica dai giochi, dagli arredi e dai materiali proposti, al fine di trasmettere, inoltre, l'importanza di un materiale destrutturato, naturale e al 100% sostenibile. A questo si aggiunge l'introduzione di oggetti quali zaino, borracce e porta pranzo, riutilizzabili che riducono a zero l'impatto della plastica usa e getta, non solo per i bambini ma anche per gli educatori; ciò consente ad ognuno di vivere l'esperienza all'aria aperta senza la produzione di scarti dannosi per la natura stessa.

Per continuare a dare la nostra impronta ecologica, durante il corso dell'anno abbiamo, inoltre, previsto l'introduzione di due importanti elementi che sosterranno ancor più questo tipo d'impostazione:

- Una compostiera, ossia un contenitore adatto ad accogliere i rifiuti organici giornalieri; questi col passare dei giorni subiscono un processo di decomposizione trasformandosi in compost, fertilizzante naturale che impiegheremo nella cura e coltivazione delle piante interne ed esterne che abitano il nostro Nido, nonché delle colture avviate nell'orto, annualmente realizzato come progetto esteso all'intero anno scolastico, solitamente curato dai nonni.

L'idea che sostiene la presenza di questo elemento è che i bambini possano diventare attori principali del processo virtuoso del riciclo, seguendone ogni fase: curare le piante dell'orto, raccoglierne i frutti, partecipare al processo di preparazione del pasto, assumerle, portare direttamente gli scarti nella compostiera, controllare i vari stadi di decomposizione e, infine, restituire il fertilizzante organico all'orto; chiudendo così il ciclo da dove è partito.

- Erogatori e dispenser d'acqua dislocati in più punti del Nido, così da ridurre a zero l'utilizzo di bottiglie di plastica e quindi l'impatto che queste hanno sull'ambiente.

Questi piccoli, ma a nostro parere significativi contributi sono volti, inoltre, ad introdurre nelle

nostre quotidianità gesti e abitudini che possano entrare a far parte dello stile di vita di ognuno, veicolando un importante messaggio di rispetto del pianeta che ci ospita, trasmettendo ai bambini e alle loro famiglie quanto sia necessario che ognuno offra il proprio contributo.

PIANIFICAZIONE:

Organizzazione del nido

Il Nido d'Infanzia San Rossore ospita un totale di 50 bambini, suddivisi in 3 gruppi sezioni: lattanti, medi e grandi, omogenee per età e competenze ma che non rappresentano una situazione fissa e stabile nel tempo. Questo perché riteniamo di fondamentale importanza la possibilità di un'educazione verticale che dia modo ad ogni bambino di sperimentare approcci e relazioni diversificati. Per la stessa ragione, anche l'intero personale non sarà esclusivamente dedicato ad un gruppo specifico: poste le figure di riferimento che rappresenteranno comunque un punto fermo nella vita del bambino, ciascun educatore avrà la possibilità di relazionarsi con ciascun bambino di ogni gruppo sezione. Questo perché crediamo rilevante che ogni bambino possa entrare in contatto e in relazione con le peculiarità di ogni adulto per trarne arricchimento e completezza lungo il suo percorso di crescita.

All'interno di ogni sezione, il gruppo è suddiviso in sottogruppi. Questo perché riteniamo che nel piccolo gruppo, possano meglio emergere le personalità, i bisogni e le peculiarità sia del singolo bambino, sia della collettività, così da riuscire a costruire un percorso educativo adeguato.

La progettazione e l'organizzazione educativa di un servizio per la prima infanzia si fondano sull'attività collegiale del gruppo di lavoro e del coordinatore pedagogico.

Il progetto educativo è il documento che, in riferimento ad ogni anno educativo, declina nella pratica i valori, gli orientamenti e le finalità contenute nel progetto pedagogico. Il progetto educativo di ciascun servizio è elaborato dal gruppo di lavoro educativo, con la supervisione del Coordinamento pedagogico. I principi generali di riferimento della progettazione educativa devono essere definiti all'interno delle seguenti "aree": spazi e materiali; tempi, ambientamento e routine; relazioni; osservazione e documentazione; strategie di relazione e partecipazione delle famiglie e del rapporto con il territorio; criteri e modalità di funzionamento del gruppo di lavoro.

Spazi e materiali

La proposta educativa viene attuata attraverso una strutturazione degli spazi ed una organizzazione dei tempi e si propone di favorire la crescita e lo sviluppo del bambino attraverso atti e situazioni che lo conducano progressivamente al raggiungimento della propria identità ed autonomia.

L'équipe monitorizza costantemente i progressi di ciascun bambino attraverso attività osservative e, durante gli incontri settimanali, discute sulle proposte educative e, eventualmente, rimodula le attività proposte.

L'ambiente è un elemento determinante all'interno del progetto educativo e deve essere articolato, differenziato e organizzato, in modo da stimolare il bambino al più alto livello di autonomia. Una buona organizzazione dell'ambiente presuppone una ricerca di equilibrio fra i materiali, gli arredi, i giochi e le proposte educative, pensate a seconda delle competenze e delle potenzialità del bambino.

Lo spazio è il luogo dove il bambino agisce, gioca, esplora e si esprime. Quando si parla di spazio si intende uno “spazio educativo” ovvero un luogo organizzato e pensato dall’equipe educativa per rispondere ai bisogni del bambino, per stimolarne la curiosità e le capacità motorie. L’organizzazione accurata degli spazi offre l’opportunità di vivere in un ambiente che trasmette tranquillità e sicurezza al bambino. All’interno dei vari spazi il bambino può esplorare con libertà e autonomia, auto-organizzarsi nel gioco, essere protagonista delle proprie azioni (soggetto attivo) e acquisire sicurezza fisica ed emotiva.

Nella convinzione che la qualità degli spazi vada di pari passo alla qualità dell’apprendimento, Loris Malaguzzi ha definito proprio lo spazio come terzo educatore. Un progetto organizzativo pensato sul valore dello spazio toglie l’eccessiva centralità attribuita alle attività direttamente gestite dall’educatore. Uno spazio pensato, allestito con attenzione, che esprima cura e rispetto attraverso la valorizzazione di quegli elementi meno tangibili, ma non per questo meno influenti. Elementi che riguardano le percezioni e l’affettività. Piccoli gesti di cura discreta, invisibile che porta con sé grandi significati: i dettagli, la preparazione dell’ambiente in maniera pensata, con piccoli oggetti scelti proprio per quel gruppo di bambini, ordinati con metodo e gusto del bello.

L’organizzazione dello spazio educativo è legata alla necessità di coniugare il bisogno di intimità/sicurezza emotiva del bambino con l’esigenza di esplorazione/scoperta. In questo senso lo spazio si qualifica come luogo intenzionalmente connotato, accogliente, accessibile, leggibile e differenziato funzionalmente. L’organizzazione dello spazio deve favorire e sostenere la molteplicità e la qualità delle relazioni, valorizzare la dimensione del piccolo gruppo e attribuire un’attenzione particolare alla possibilità che il bambino possa ricostruirvi una sua sfera privata e personale.

Curare l’allestimento e l’organizzazione dello spazio significa prima di tutto conoscere i bisogni specifici dei bambini e delle bambine, consapevoli che lo spazio sarà tanto più efficace quanto più il gruppo educativo dedicherà tempo alla riflessione al confronto collegiale.

L’organizzazione degli spazi e dei materiali, pur essendo un’operazione formale, non è però una proposta rigida: gli spazi, infatti, sono pensati in modo da consentire al bambino di fare una cosa ma, al contempo, di lasciare anche la possibilità di farne altre, seguendo le sue necessità e i bisogni del momento.

Gli spazi sono suddivisi in “angoli o atelier”, luoghi ben riconoscibili e identificabili caratterizzati da arredi e materiali particolari dove il bambino può esprimere le proprie competenze, spinto dal piacere, dall’interesse, dalla curiosità e dalla libertà.

Spazio accoglienza (entrata-uscita): accogliere significa dare ascolto al bisogno di identità, di relazione, di affetto, di orientamento del bambino, nel passaggio dal contesto familiare a quello del nido, predisponendo un ambiente educativo accogliente da un punto di vista relazionale, organizzativo e spaziale, considerando le specificità culturali e relazionali di ogni famiglia, e attuando strategie che facilitino il delicato processo dell’affidarsi da parte del bambino e della famiglia agli educatori.

Gli atelier fissi, con l’angolo senso-percettivo: con oggetti predisposti secondo criteri di somiglianza-differenza, giochi strutturati e non per la percezione di forma, colore, dimensione e sonorità, attraverso materiali tattili diversificati; l’angolo affettivo, con tappeti, cuscini e materiali

morbidi, che favoriscono gli scambi affettivi e di socializzazione; l'angolo del movimento, con materassi morbidi e giochi che favoriscono l'espressione della corporeità; gli angoli del gioco simbolico con la cucina, mobili e stoviglie per la manipolazione con materiali commestibili e l'angolo del travestimento, con specchio, appendiabiti ad altezza-bambino, indumenti, accessori, generalmente vicini così da favorire le connessioni tra le attività; l'angolo della lettura, con albi illustrati e libri per la prima infanzia, libri-gioco, grazie a cui gli educatori propongono narrazioni, per favorire la comunicazione, l'espressività, lo sviluppo del linguaggio, e lo sviluppo emotivo dei bambini.

Spazi dedicati alle routine. Sono spazi fondamentali per questa fascia di età, che rispondono ai bisogni di contenimento, di crescita e di autonomia dei bambini.

La sala da pranzo è una stanza che accoglie i bambini e rende la routine del pranzo un momento realmente educativo, socializzante e accogliente. Il bagno oltre ad avere i sanitari a misura di bambino, ha anche i dosatori di sapone accessibili e un fasciatoio dotato di scala. Al di sopra del fasciatoio in genere c'è uno specchio in cui il bambino può osservare sé stesso e le azioni dell'educatrice su di sé. Il bagno è anche uno spazio in cui il gruppo inizia a condividere regole di rispetto reciproco e dei tempi (aspettare il proprio turno per lavarsi le mani, aiutare il bambino più piccolo, aspettare che tutto il gruppo sia pronto).

La stanza del sonno è caratterizzata da un lettino per ogni bambino, disposto secondo uno schema sempre uguale in modo da assicurare il bambino e renderlo autonomo.

Lo spazio del laboratorio delle esperienze è organizzato in angoli, il bambino sceglie gli angoli i cui giocare, in base ai propri bisogni e desideri, vengono proposti pittura, costruzione, manipolazione. Spazio esterno o giardino utilizzato per le attività educative allestito con giochi di equilibrio fatti di legno, sabbiere con secchielli, palette, annaffiatori. È un ambiente sicuro e stimolante, che permette l'esplorazione, il gioco, la libera espressione di sé assumendo quale "sfondo pedagogico integratore", quello dell'outdoor education. È uno spazio in continua evoluzione, ripensato e riorganizzato ogni anno in base ai bisogni e alle caratteristiche che i bambini e le bambine manifestano ed esprimono.

I materiali: Grande attenzione viene dedicata alla scelta e alla tipologia dei materiali, privilegiando sicuramente quelli di riciclo e quelli naturali. Quest'ultimi, in particolare, esperiti nel bosco sono preziosi e potenti allo stesso tempo in quanto offrono possibilità di gioco e apprendimento molto più ricco e completo di ogni altro materiale incontrato. Sono materiali "caldi", vivi, sostenibili e veicolano sensazioni positive che offrono una senso-percettività molto particolare che attiva immediatamente i cinque sensi di un bambino e per questo sono definiti materiali intelligenti. Avere a che fare ogni giorno molto tempo con questo tipo di materiali offre una possibilità di immaginazione davvero preziosa per il tempo che stiamo vivendo: infatti questo è il primo presupposto per modificare la realtà.

Il tempo nella dimensione organizzativa e pedagogica

Nei servizi educativi della prima infanzia i tempi sono scanditi dalle “routine”, momenti sempre uguali ed a connotazione ripetitiva, che rassicurano i bambini, liberandoli da ansie e incertezze, lasciando loro la possibilità di sedimentare le esperienze, di riposarsi e di immaginare “Educati al tempo, i bambini soddisfano le proprie necessità, prendono conoscenza di loro stessi, trasformano i bisogni in desideri, si situano nelle relazioni”. (I. Padoan e A. Moschetti, *Andare al Nido*, p. 46, Litografia Tacchi, Pisa 1994) .

In educazione come in natura ogni cosa, ogni processo ha bisogno di un tempo proprio, naturale: dobbiamo comprendere e scoprire il tempo naturale dei nostri corpi, delle nostre personalità e dei processi educativi dei bambini che incontriamo. Oggi invece i bambini non hanno opportunità per imparare a gestire il loro tempo e diventano sempre più dipendenti da un adulto, che deve costantemente essere presente e che struttura il loro tempo. Spesso gli adulti hanno il timore dei momenti non organizzati, credono che i bambini abbiano bisogno di continue stimolazioni e proposte. In realtà, affinché i bambini possano sviluppare al meglio la loro personalità, in modo sano, è necessario offrire tempo fuori dagli schemi preimpostati, dai piani di lavoro rigidamente stilati; offrire tempi distesi il più possibile. Un tempo soggettivo che non è uguale per tutti e varia a seconda delle attività e dei materiali proposti. Così ogni bambino ha la possibilità di trovare un tempo proprio, concentrarsi e dedicarsi all’azione al piacere della scoperta e della sperimentazione. Un tempo morbido, non standardizzato, perché ogni bambino ha un suo ritmo, un suo andamento. L’obiettivo dell’educatore è riuscire a dare ascolto e opportunità calibrate al tempo di tutti. E dove le situazioni esterne lo permettano, cercare di armonizzare i ritmi del gruppo.

Accoglienza: Momento di distacco dal contesto familiare. Il genitore cambia le scarpe del proprio figlio con le scarpe che si trovano nell’armadietto dello spazio dedicato. Con il cambio delle scarpe si simboleggia il passaggio dal fuori al dentro (dall’ambito familiare all’ambito educativo). L’educatore assume comportamenti che agevolano il distacco, poi accompagna il bambino negli spazi interni.

Rituale delle canzoni: I bambini, generalmente dopo la colazione, si riuniscono tutti insieme per cantare delle canzoni. Momento importante che favorisce la socializzazione e lo sviluppo del linguaggio. Le canzoni e le filastrocche sono un espediente utilizzato anche per introdurre le routine e come rimando delle esperienze vissute durante le esplorazioni e i giochi quotidiani.

Cambio: Durante questo momento si crea un rapporto di intimità tra l’educatore ed il bambino. Con il contatto delle mani, degli occhi, il tono rassicurante della voce dell’educatrice, il bambino ha la possibilità di percepire il proprio corpo, i suoi confini, la propria sensorialità. E’ occasione di apprendimento, esperienza cognitiva e comunicativo-relazionale, è una «scuola di tenerezza» (L. Restuccia Saitta, *La cura del corpo*, 2003). I bambini sono invitati a togliere il pannolino, a depositarlo nel cestino, a sperimentare il vasino. In questo contesto il momento del cambio diventa una vera e propria attività strutturata in cui il bambino è protagonista della sperimentazione e delle sue prime conquiste verso l’autonomia.

Sonno /Risveglio

Il tempo dedicato al sonno in un bambino piccolo supera le due ore. Massima attenzione va prestata ai preparativi per andare a letto, come ad esempio le canzoni, le ninne nanne, un tempo

dedicato e lento che predispone ad un graduale cambiamento di situazione. Ogni bambino ha il proprio letto contraddistinto dalla propria foto attaccata ad esso, il letto si trova sempre nella stessa posizione rispetto a quello degli altri compagni. Questi accorgimenti aiutano a conferire sicurezza al bambino.

Il risveglio è un momento delicato in cui è necessario rispettare l'individualità (il bambino si sveglia secondo i suoi tempi, non deve essere costretto ad alzarsi subito dal letto). I bambini appena svegli hanno bisogno di uno spazio tranquillo, di gesti affettuosi, di aiuto per rilassarsi e ritrovarsi.

Dormire è «sia l'esito di un percorso d'accettazione del sonno che anche uno dei segnali più espressivi e importanti del fatto che il bambino si è ben inserito. Se dorme significa che ha già accettato in gran parte la nuova situazione, che comincia a riconoscerla come degna di fiducia, che si sente sicuro e può quindi accettare di abbandonarsi al sonno, chiudendo gli occhi». (Stradi M. C. Accogliere con cura. Riflessioni ed esperienze, Edizione Junior, Azzano San Paolo, Luglio 2009)

Pasto/Merenda

Anche il momento del pranzo è sempre preceduto da preparativi, per esempio alcune canzoni e filastrocche a tema. I bambini si siedono al tavolo, le tovaglie sono in tessuto per richiamare una situazione familiare rassicurante e conosciuta, l'acqua è servita in caraffe dalle quali i bambini possono versarla nei bicchieri. L'apparecchiatura, inoltre, è pensata in modo da trasmettere la cura di questo momento nella disposizione degli oggetti pensata e agita dai bambini stessi, impreziosita da centrotavola volti a trasferire il senso del bello. Il pranzo rappresenta un momento di convivialità, di condivisione, una vera e propria attività strutturata dove i bambini hanno modo di confrontarsi con le loro capacità e competenze ed imparano ad essere autonomi, supportati dall'aiuto dei compagni più grandi o degli educatori: "Il pranzo è da considerare come un'attività, essendo ricco di sensazioni tattili e olfattive, favorendo la manipolazione e la scoperta di nuove consistenze e di nuovi colori e permettendo un'acquisizione di abilità legate alla prassia fine e non". (P. Ritscher, Cosa faremo da piccoli? Verso un'intercultura tra adulti e bambini, Junior, 2000)

Uscita

Momento ad alta valenza affettivo-emotiva, in quanto rappresenta il ritorno al contesto familiare. Il genitore ripete il cambio delle scarpe e l'educatore lo informa su come il bambino ha trascorso la giornata e su eventuali episodi di rilievo.

Giornata educativa

La giornata al nido è costituita da un susseguirsi di situazioni ed esperienze collegate tra loro, che permettono di infondere al bambino un senso di ripetizione e ritualità che fornisce continuità e aiuta ad orientarsi nel tempo e nello spazio. Il susseguirsi ordinato delle routines, spesso scandite dall'uso di rituali (filastrocche, canzoncine...), rinforza il senso di sicurezza e favorisce la serenità dei bambini.

- Ore 7.30 - 7.40: Preparazione da parte dell'educatrice della stanza per l'accoglienza dei bambini
- Ore 7.40 - 9.30: Accoglienza, saluto dei genitori, scambio di informazioni genitore-educatore, gioco libero
- Ore 8.30: Divisione per gruppi omogenei
- Ore 9.30: Prima colazione e igiene personale
- Ore 10.00 - 11.00: Inizio attività programmate

- Ore 11.00:Pranzo (per i lattanti) Per il resto dei bambini riordino, igiene personale e preparazione per il pranzo, o rientro dalle esplorazioni nel Parco
- Ore 11.30 - 12.15: Pranzo dei bambini medi e grandi
- Ore 12.15 - 13.00: Igiene personale e preparazione al sonno
- Ore 12.30 - 13.30:Primo turno di uscita dei bambini che non partecipano alle attività pomeridiane
- Ore 13.00 - 15.00:Riposo pomeridiano
- Ore 15.00:Igiene personale
- Ore 15.00 - 15.30: Ultima uscita per i lattanti
- Ore 16.00 - 16.30:Secondo turno di uscita

L'ambientamento

È un momento particolarmente delicato e coinvolgente sotto il profilo emozionale: il bambino, per la prima volta, vive un distacco dalla famiglia e dall'ambiente conosciuto per affrontare un'esperienza totalmente nuova. Per aiutare il bambino a superare questa difficile fase e per dargli sicurezza affettivo-emozionale è importante svolgere un attento lavoro d'osservazione e di progettazione. Superare il distacco senza strascichi emozionali, infatti, consente al bambino di esprimersi e di sperimentare in tranquillità, vivendo piacevolmente e proficuamente l'esperienza del nido nella sua complessità. L'ambientamento è preceduto da un incontro con tutte le famiglie, durante il quale è presentata la struttura e il progetto educativo e da un colloquio individuale in cui si raccolgono informazioni sulla storia e sulle abitudini del bambino. Particolare attenzione è dedicata alle famiglie con bambini che presentano situazioni di disagio, ai nuclei monoparentali e alle famiglie straniere.

Molteplici sono gli elementi che intervengono in questa fase:

- il passaggio da un contesto conosciuto ad uno nuovo, con tutte le "curiosità" e "le preoccupazioni" che lo caratterizzano
- la difficoltà iniziale di alcune famiglie a percepire il nido sia come una offerta educativa, formativa, socializzante e qualificata, ma anche la concezione particolare legata ai principi dell'outdoor education.

le naturali difficoltà a vivere il momento della separazione e l'inizio di una esperienza nuova
Nella fase dell'ambientamento sono individuabili alcuni passaggi fondamentali:

- la conoscenza della struttura attraverso materiale informativo e visite guidate
- gli incontri collettivi, durante i quali viene presentato il funzionamento della struttura e il progetto educativo e dove vengono condivise le modalità di ambientamento e fatte delle riflessioni sulle motivazioni e le aspettative delle famiglie; la prima riunione collettiva è prevista prima dell'inizio del servizio ed è pensata proprio come primo passo per la condivisione generale del progetto con le nuove famiglie; questa riunione viene organizzata, se possibile prima dell'estate, subito dopo l'uscita delle graduatorie
- il colloquio individuale, dove vengono raccolte informazioni sulla storia evolutiva del bambino; si pongono le basi del buon rapporto di stima e fiducia tra Nido e famiglia

L'ambiente costituisce un elemento importante nel rassicurare il bambino sollecitandone al tempo stesso i comportamenti esplorativi e la curiosità. La presenza di uno spazio per gli adulti, inoltre,

offre un contesto piacevole ed accogliente che favorirà la condivisione di preoccupazioni ed esperienze.

L'educatore avrà il ruolo di mediare, ponendosi in modo indiretto e lasciando spazio all'iniziativa del bambino, alla prima relazione del bambino con gli oggetti e con i compagni. Sarà quindi centrale il raccordo fra tutti gli educatori che operano all'interno della struttura per un costante passaggio di informazioni in merito all'andamento dell'inserimento, che nello specifico verrà seguito da un solo educatore che fungerà, soprattutto in questa prima fase da riferimento sia al bambino che alla famiglia.

L'approccio iniziale avverrà quindi secondo i principi di "gradualità" e "continuità". L'ambientamento terrà conto dei tempi, dei ritmi e delle abitudini del bambino, sarà prevista la presenza di una figura familiare come "osservatore partecipante", l'educatore si occuperà di mediare tra bambino e ambiente, di rassicurare il genitore e il bambino, di avere un atteggiamento osservativo e di disponibilità empatica, al fine di costruire una relazione significativa.

Obiettivi dell'ambientamento:

- Favorire un rapporto sereno e autonomo da parte del bambino con il contesto educativo inteso come sistema di relazioni con spazi, oggetti, adulti, altri bambini, processi, tempi, modi
- Favorire un rapporto di fiducia, di partecipazione e di continuità educativa tra la famiglia e il servizio
- Favorire la costruzione di un contesto ecologico Famiglia-Nido all'interno del quale siano rispettate valorizzate le potenzialità e le istanze dei vari elementi in gioco: il bambino, l'adulto educatore, l'adulto genitore, lo spazio/contesto.

L'ambientamento dei bambini viene proposto in piccoli gruppi eterogenei per età a settimane scalari. Si prevede infatti l'inserimento di un primo gruppo di 4/5 bambini nella prima settimana e l'integrazione di un gruppo ulteriore di 4/5 bambini nella terza settimana successiva e ancora un terzo gruppo di ulteriori 4/5 bambini a distanza di altre due settimane contemporaneamente nei due gruppi sezione. Nell'arco di una settimana viene sviluppato il processo di proposta progressiva da parte degli educatori ai bambini, di spazi, relazioni e contesti, contemporaneamente ad una sempre meno prolungata presenza del genitore, e il successivo consolidamento dell'ambientamento del bambino anche in assenza del genitore. Contemporaneamente i genitori hanno modo di familiarizzare più da vicino con l'ambiente del servizio, conoscendo meglio gli spazi e le varie figure professionali presenti.

Il buon esito dell'ambientamento passa attraverso il lavoro sul gruppo, sia dei bambini che dei genitori, i quali trovano negli altri conforto e condivisione del percorso intrapreso, sempre accompagnati dalla presenza discreta ma attenta e rassicurante dell'educatrice.

Durante l'ambientamento l'educatore utilizza la scheda di osservazione, uno strumento per raccogliere le osservazioni rispetto ad alcune aree ritenute fondamentali:

- Comportamento generale del bambino
- Comportamento del genitore
- Rapporto con l'ambiente (spazi, materiali)
- Rapporto con l'educatore
- Rapporto con il gruppo dei pari.

Oltre alle attività didattiche, il Nido prevede la realizzazione di progetti aperti al territorio; ciò al

fine di promuovere la continuità educativa tra famiglia, scuola e territorio e di usufruire delle numerose opportunità offerte da un contesto così stimolante:

- **Massaggio infantile:** È un piccolo corso da fare al nido con il proprio bambino per riuscire a creare un canale diretto tra la figura genitoriale ed il piccolo attraverso il tatto: infatti, il massaggio infantile è un mezzo privilegiato per comunicare ed essere in contatto con il proprio bambino. Prende spunto da antiche tradizioni orientali, ma viene convalidato dalle ricerche cliniche. L'intero corso sarà tenuto da un insegnante A.I.M.I. (associazione italiana massaggio infantile).
- **Laboratorio con i nonni:** Per la vita di un bambino, i nonni sono una figura significativa e molto importante. Per questo abbiamo ritenuto fondamentale aprire il Nido anche a loro! Ogni anno durante il periodo natalizio, diamo l'opportunità a tutti i nonni che lo desiderano di vivere una mattina con noi.
- **Continuità educativa:** L'infanzia è un periodo della vita con dignità propria, da vivere in modo rispettoso delle caratteristiche, delle opportunità, dei vincoli che connotano ciascuna fase dell'esistenza umana. Tale fase non è da intendersi in alcun modo, né concettualmente né operativamente, come preparatoria alle successive tappe. Ciascuna età va vissuta con completezza, distensione e rispetto per i tempi personali. Le accelerazioni, le anticipazioni e i "salti" non aiutano i bambini nel percorso di crescita individuale, ma li inducono a rincorrere mete individuate per loro dagli adulti. (Linee Pedagogiche per il Sistema Integrato "Zerosei", Parte III-La centralità dei bambini. L'idea portante del Progetto di Continuità tra servizi educativi e scuola dell'infanzia può essere sintetizzata nel concetto di coerenza educativa. L'adozione del paradigma della coerenza comporta il riconoscimento delle specificità dei servizi educativi e della scuola dell'infanzia, nel contempo abbraccia la prospettiva di stili educativi congruenti costruiti su valori comuni di riferimento a favore di un percorso che sa accompagnare il bambino e la bambina nella costruzione della propria identità. Le diverse strutture educative non devono fare nello stesso modo ma devono conoscersi bene e saper condividere idee e modalità pedagogico-educative.
- **Un "venerdì" da bambini:** È un progetto che nasce dalla consapevolezza di quanto sia importante la presenza del genitore all'interno del Nido. Per un bambino avere al proprio fianco il genitore assume un valore e un significato parecchio importanti. Significa condividere il luogo, il tempo, le persone, le sensazioni che quotidianamente vive e sperimenta e che ha la possibilità di rimandarle al proprio genitore. Per quest'ultimo diventa un'opportunità per entrare in prima persona e attivamente nelle dinamiche della vita al Nido accanto al proprio bambino e ai suoi coetanei. Il progetto si svolge durante la mattina.
- **Le gite aperte al territorio:** Alla fine del percorso didattico incentrato prettamente sulla scoperta e ri-scoperta delle meraviglie che compongono l'ambiente naturalistico del Parco, concretizziamo tutte le esperienze vissute con alcune gite per scoprire luoghi più lontani e per questo detentori di magia incondizionata. Solitamente ci rechiamo al MARE per entrare in contatto di un ambiente naturalistico nuovo, al BOSCHETTO in cerca di dromedari e cavalli selvatici oppure al pascolo della STERPAIA dove possiamo incontrare pony, conigli selvatici, mucche, tori ecc... Uscire dal Nido, ormai familiare e carico di certezze e sicurezze, per recarci in un posto sconosciuto, salire sul trenino (mezzo nuovo, strano), senza babbo e mamma, passeggiare serenamente nel nuovo ambiente, rappresenta la conquista di una grande SICUREZZA interiore e di una forte certezza in quelli che sono i propri mezzi e le possibilità individuali.

Gruppo di lavoro

Il benessere di bambini e bambine e la qualità di un servizio educativo dipendono in gran parte dal buon funzionamento del gruppo di lavoro. La creazione e il mantenimento di una realtà quotidiana di scambio e collaborazione tra educatori è fondamentale per un approccio comunicativo e incoraggiante nei confronti del gruppo di bambini, per creare spazi di possibilità, vie di sviluppo e di arricchimento. La pratica di cura reciproca all'interno del gruppo educativo influisce inevitabilmente sull'apprendimento globale, nei servizi educativi 0-6 anni; infatti, la cura è essa stessa educazione, rappresenta la condizione necessaria per la promozione del benessere nel servizio. Per raggiungere questo obiettivo il coordinamento pedagogico mette in atto diverse azioni:

- adesione a percorsi di formazione zonale sul tema del benessere degli educatori nel gruppo di lavoro;
- la stesura di un piano organizzativo generale e di un sistema di referenze al fine di coinvolgere tutti gli educatori nelle attività, con compiti ben definiti e suddivisi in modo equo;
- la predisposizione di un piano di formazione pluriennale volto a uniformare la preparazione di tutti e a favorire pratiche educative coerenti col progetto pedagogico;
- la calendarizzazione di incontri mensili tra gruppo educativo/docente e coordinamento pedagogico per riflettere sugli aspetti pedagogici e organizzativi dei singoli servizi;
- la supervisione pedagogica periodica (e sempre disponibile in caso di bisogno) per orientare il gruppo alla valorizzazione delle competenze individuali e per risolvere eventuali dinamiche disfunzionali;
- la discussione e la stesura condivisa tra coordinatrici ed educatori del progetto educativo annuale in cui si esplicita l'identità di ogni servizio.

collettivi dinamici, esperienziali, a stretto contatto con la natura.

Queste azioni si configurano come buone pratiche per favorire il benessere e l'organizzazione dei gruppi di lavoro in linea con quanto già sostenuto da studiosi autorevoli come F. Avallone e A. Paplomatas (Salute organizzativa, Milano, 2004) e A. Bondioli, D. Savio, B. Gobetto (Tra 0-6, Bergamo, 2017). La supervisione pedagogica periodica – in particolare – è finalizzata all'uso del gruppo di lavoro come mente allargata che aiuti a riconoscere la costruzione di significati – anche impliciti – che si stanno realizzando nel gruppo stesso e a riflettere su di essi (Educare nella prima infanzia, Trento, 2010, pag. 93). Il mantenimento di un clima di fiducia tra i membri e una buona integrazione tra obiettivi individuali e di gruppo di tutti i professionisti che operano all'interno del servizio rappresentano dunque la più importante risorsa per il gruppo di lavoro stesso e anche per il gruppo dei bambini e delle famiglie: esso può offrire nutrimento attraverso lo scambio di idee e di competenze, grazie al dialogo, l'ascolto reciproco e la collegialità delle decisioni.

Un'altra esemplare particolarità di questo servizio è di avere al suo interno un educatore uomo. Questa situazione crea delle opportunità incredibili a tutto il micromondo che gravita attorno al Nido stesso (bambini, genitori, educatrici...) in quanto il genere maschile si pone a completamento della predominanza di quello femminile.

“La madre, la donna è la sensorialità, la corporeità, mentre l'uomo, il maschio, il padre porta

sicurezza, spiritualità.” (Sigmund Freud).

In quest’ottica ci proponiamo per questi anni scolastici di indagare, scoprire e mettere in pratica tutte le possibilità che questa particolarità porta a questo servizio educativo.

Gli strumenti

Osservazione e documentazione dei processi di apprendimento e interazione per il bambino, per la famiglia e per l’equipe

Osservazione, valutazione e documentazione sono gli elementi fondanti che, attraverso un processo circolare, aiutano a predisporre, progettare e ripensare i contesti educativi garantendo così la qualità dei servizi.

Un costante processo di osservazione, nelle sue forme più o meno orientate o strutturate, è necessario per acquisire informazioni valide e precise che indirizzino l’agire educativo e che permettano di conoscere i bisogni del singolo e del gruppo e di riflettere sulle proposte fatte. L’osservazione si pone dunque come un ascolto che viene registrato in varie forme, servendosi di un approccio narrativo, contestuale e descrittivo, e che diviene poi criterio per l’azione. L’ottica è quella riflessiva, arricchita dal moltiplicarsi di punti di vista che nasce dal lavoro collegiale; un’osservazione condivisa che racconta del singolo bambino e del gruppo nel suo insieme e che oltre a farsi strumento fondamentale per generare domande, riflessioni, ipotesi e per riorientare le pratiche educative, diventa anche lo strumento di comunicazione con i bambini e le bambine, con le famiglie e con il gruppo di lavoro.

L’osservazione, insieme alla documentazione, rappresenta il presupposto teorico per un atteggiamento di ricerca. La documentazione consente di conservare la memoria di un evento dato (passato) e di proiettarlo in un evento possibile (futuro), arricchendone e moltiplicandone i contenuti informativi. È, in questo senso, lo strumento principale per accrescere la conoscenza ed il sapere professionale dell’educatore: l’informazione diventa formazione.

La pratica della documentazione è quindi una fra le competenze che caratterizzano la professionalità dell’educatore ed è parte integrante dell’esperienza, non solo degli adulti, ma anche dei bambini. Si pone come presupposto indispensabile per sostenere la memoria, l’identità e la qualità dei servizi educativi. Gli interlocutori a cui la documentazione si rivolge sono diversi, a cominciare dai bambini e bambine e dalle loro famiglie, per arrivare agli insegnanti e aprirsi poi al territorio; sulla base di questo il lavoro di documentazione si avvale di significati, tecniche, materiali e modalità di racconto diversificate. Per il gruppo di lavoro documentare è essenziale per riflettere individualmente e collettivamente sulle esperienze, per ripensarsi e rinnovarsi attraverso una costante verifica e valutazione del proprio agire, rimodulandolo in un’ottica migliorativa. Documentare le esperienze permette anche all’adulto di restituire valore all’esperienza del bambino, comunicandogli che ciò che fa non passa inosservato, ma anzi viene messo in rilievo. Questo contribuisce a infondere fiducia nel bambino e favorisce la costruzione di un’immagine positiva di sé. I bambini d’altra parte, grazie alla documentazione, creano memorie pensando e rielaborando le esperienze vissute. Per le famiglie la documentazione è uno strumento di rassicurazione, le rende partecipi della vita del servizio e delle esperienze vissute al suo interno; questo risponde al diritto d’informazione, permette di creare maggiore partecipazione e confronto e costruisce così coerenze educative tra servizi e famiglie. Infine la documentazione è un

importante mezzo di diffusione di una cultura dell'infanzia sempre più attenta: favorisce lo scambio e il confronto fra servizi, permette di far conoscere all'esterno la realtà dei contesti educativi e costituisce il presupposto per una circolazione delle esperienze nel territorio ampliando il cerchio ed entrando in dialogo con le comunità, con le città, con gli altri territori. Riflettere ed esplicitare le modalità di osservazione e documentazione significa favorire una migliore conoscenza dei servizi stessi e consentirne così il rinnovamento e lo sviluppo; la raccolta dei dati favorisce inoltre la trasparenza degli interventi e consente una loro valutazione specifica e complessiva.

L'équipe

Il gruppo con il coordinamento s'incontra una volta al mese.

- Il team degli ausiliari: il personale ausiliario rappresenta un elemento fondamentale all'interno dell'organizzazione del Servizio non soltanto per la mansione ricoperta, ma soprattutto per l'opportunità che offrono ai bambini di confrontarsi, di relazionarsi con figure diverse da quelle educative che portano con sé importanti insegnamenti, calore e affettività.

Modalità di incontro e partecipazione delle famiglie

I servizi educativi del Comune di Pisa concorrono con le famiglie all'educazione dei bambini e delle bambine in un'ottica di comunità educante. Per accogliere un bambino al nido bisogna innanzitutto accogliere la sua famiglia, creare con essa uno spazio comunicativo per costruire un'alleanza e un progetto partecipato di responsabilità educativa condivisa.

I servizi educativi si pongono come luogo privilegiato per rispondere ai bisogni delle famiglie, sostenere la genitorialità attraverso strategie che promuovano la partecipazione, lo scambio, il confronto, la diffusione della cultura dell'infanzia e la valorizzazione dei saperi e delle competenze della famiglia intesa come preziosa risorsa.

Negli ultimi decenni i mutamenti sociali hanno reso sempre più plurali i modi di essere famiglia creando una società sempre più differenziata per stili di vita e appartenenze culturali. In questo quadro i servizi educativi per l'infanzia si pongono come essenziali per potenziare la rete di sostegno territoriale e offrire così risposte alla specificità dei bisogni delle famiglie. Il compito è quello di sostenere e accompagnare le famiglie attraverso il riconoscimento e il potenziamento delle proprie risorse e competenze, favorendo la creazione di reti sociali, in un'ottica di valorizzazione delle differenze.

È necessario, pertanto, prevedere forme di partecipazione formali e informali per le famiglie al fine di riflettere sui significati, gli orientamenti e le pratiche della relazione di cura.

Il comitato di gestione, organo di rappresentanza delle famiglie, è un organismo consultivo sull'organizzazione ed il funzionamento con il compito di promuovere la partecipazione delle famiglie, la condivisione e la riflessione dei processi educativi

Le assemblee: rappresentano occasioni di incontro a cui partecipa tutto il personale del nido e l'intero gruppo delle famiglie; la loro finalità è quella di informare sugli aspetti organizzativi e progettuali del servizio.

I colloqui individuali rappresentano momenti importantissimi di confronto per lo sviluppo e la costruzione di un'alleanza educativa autentica.

Gli scambi comunicativi quotidiani all'accoglienza e alla chiusura del servizio. La disponibilità

professionale da parte del personale educativo e ausiliario permette alle famiglie di sentirsi quotidianamente accolte.

Spazio comunicazioni nido-famiglia garantisce alle famiglie informazioni sul servizio attraverso l'esposizione delle informazioni sul funzionamento del servizio, il menù stagionale e le informazioni sulla giornata dei bambini.

Documentazione restituisce alle famiglie il percorso di esperienze vissute dai propri figli e figlie.

Open Day sono giornate aperte in cui le famiglie che vogliono iscrivere il proprio figlio o la propria figlia al nido possono visitare la struttura e parlare con il personale educativo.

Grande importanza rivestono anche i momenti di ritrovo più informali e conviviali come le feste, e i laboratori. Occasioni preziose che permettono di confrontarsi, condividere, valorizzare e sostenere le competenze genitoriali. Le uscite sul territorio diventano occasione per scoprire insieme le offerte culturali del proprio territorio.

Crediamo molto nell'importanza della presenza dei genitori al nido proprio per costruire un percorso educativo di rete stimolante e ricco di iniziative, così in momenti precisi durante l'anno il nido si aprirà ai genitori:

Momenti di inserimento

Colloqui individuali

Riunioni collettive e di sezioni

Laboratori

Progetto nonni al nido

Feste

Un venerdì da bambini

Incontri dedicati alla genitorialità

I genitori sono parte attiva nel nido grazie al COMITATO DI GESTIONE; un gruppo di 5 genitori, di cui un presidente, eletti nella prima assemblea dei genitori.

Tempi e modalità di valutazione

La valutazione rappresenta un'attività strettamente legata alla progettazione, in quanto sostiene la revisione critica dell'operatività educativa, l'esplicitazione e la condivisione sociale dei significati e l'apprendimento riflessivo dalle pratiche. In questo senso la valutazione, qui intesa soprattutto come valutazione qualitativa dei processi educativi, si caratterizza essenzialmente per la sua funzione formativa e per il suo carattere sistematico e continuativo; è volta ad alimentare una costante azione di ricerca all'interno del servizio promuovendo l'incremento dei livelli di consapevolezza pedagogica, la coerenza delle azioni educative e il miglioramento concordato e progressivo delle stesse.

Il Progetto Pedagogico è da considerarsi come un documento in continua evoluzione e aggiornamento. Ha durata triennale, quindi alla fine di tale periodo il progetto sia rivisto all'interno dei gruppi di lavoro, condiviso con le famiglie utenti del servizio ed aggiornato